

Cattolici & nodi etici: in politica senza ambiguità

frontiere

Il dibattito è aperto, e non solo nel Pd. La questione del possibile impegno del partito per l'equiparazione al matrimonio dell'unione tra persone dello stesso sesso, recentemente rilanciata dal segretario Bersani, ha provocato l'immediata reazione di esponenti cattolici del Pd come Giuseppe Fioroni e Franco Marini. Il documento col quale pochi giorni fa il Comitato diritti ha consegnato al partito un documento sui grandi nodi etici frutto di una laboriosa mediazione, che ha scontentato

La parola a chi si adopera nelle Regioni per dar spazio ai valori della famiglia e della vita in vari partiti, impegnandosi per non perdere la voce

L'ala più radicale senza convincere del tutto i cattolici, ha apparentemente segnato un nuovo passo nelle scelte del Pd, che ha chiamato in causa - su queste stesse colonne - cattolici di altre formazioni politiche. L'esigenza di assumere posizioni ricon-

scibili e non supine né ambigue su questioni decisive come la vita e la famiglia accomuna tutti i cattolici politicamente schierati nei partiti. Molte scelte si giocano a livello territoriale, tra città e Regioni: per questo oggi diamo voce ad alcuni cattolici in posizioni di rilievo a livello regionale nel Pd ma anche nell'Udc e nel Pdl. La loro voce, in sintonia con altre che abbiamo registrato nei giorni scorsi, documenta che sulle grandi frontiere etiche c'è una consapevolezza con la quale tutti devono fare i conti.

Milano, no del Comune all'albo dei «bio-testamenti»



Il Comune di Milano ha dichiarato inammissibile la proposta di delibera popolare con la quale i promotori della campagna «Io scelgo» - radicali dell'Associazione Coscioni in testa - puntavano a far istituire un registro per depositare i testamenti biologici. L'iniziativa aveva raccolto 5mila firme, ma il Comitato dei garanti di Palazzo Marino ha riscontrato un difetto di competenza del Comune in una materia che va sottoposta a legislazione nazionale. Una posizione giuridicamente ineccepibile, che segue la circolare congiunta diffusa nel novembre del 2010 dai Ministeri degli Interni, della Salute e del Welfare per avvertire i Comuni nei quali il registro per le volontà di fine vita

era già stato istituito, o era in procinto di esserlo, della illegittimità di simili iniziative vista la riserva di legge nazionale in materia. Eppure il comitato promotore milanese della raccolta di firme vantava tra i suoi sostenitori un ex magistrato come Gherardo Colombo, oltre a Claudio Bisio, Moni Ovadia, Fulvio Scaparro, Guido Martinotti, Lella Costa, Roberta De Monticelli e Silvia Vegetti Finzi. La delibera comunale non prevede possibilità di ricorso, dunque il «bioregistro» milanese non vedrà la luce. Almeno per ora. Il Comitato dei garanti ha bocciato la proposta perché riguarda una materia «che non rientra nelle attribuzioni del Comune e non può essere ricondotta alle funzioni amministrative», oltre al fatto che «non indica il costo presunto e le modalità di copertura».

Umbria

«Ma la componente radicale del Pd vuole farci rinunciare a noi stessi?»



Eros Brega dal maggio 2010 è presidente del Consiglio regionale dell'Umbria. Ternano, 44 anni, una carriera politica iniziata nel 1988 con la Dc, poi Ppi, Margherita e infine nel Partito democratico. Cosa ne pensa del documento del Comitato diritti del Pd? «Non rispondo da presidente - sono rispettoso della terzietà del ruolo - ma da convinto militante del Pd, e come tale ricordo che allo stato la Commissione incaricata di redigere il documento non ha raggiunto pieno consenso affidando al segretario Bersani la mediazione. È il segno della difficoltà del partito ad affrontare temi sensibili, rispetto ai quali non voglio credere che si possa decidere con voti di maggioranza». Sulle questioni etiche, insiste Brega, «la linea di un partito dovrebbe essere e rappresentare il momento di sintesi delle storie, delle provenienze, delle sensibilità di quanti hanno voluto, creduto e fondato il partito stesso». Bersani al momento non s'è ancora pronunciato sul testo uscito dal Comitato, Brega su alcune questioni è già intervenuto in contrasto con altri membri del suo partito (come la Ru486): «Su questioni come la pillola abortiva ho già preso posizione in tempi non sospetti». Ma se nel partito passasse la linea del matrimonio gay o dell'eutanasia, valicando la soglia oltre la quale un cattolico come lui potrebbe non riconoscersi più nel Pd, Brega non ha dubbi: «In questo caso, domanderei alla componente laica del partito: "Vi siete dati una soglia oltre la quale non potete chiedere a noi cattolici di rinunciare agli ideali sempre testimoniati e fondativi del nostro percorso politico?"».

di Maria Rita Valli

Toscana

«La vera battaglia da sostenere è per un fisco amico delle famiglie»



Sui diritti civili la sinistra fa folclore. E i cattolici del Pd sono silenziosi o confusi. È perentoria Stefania Fuscagni, Pdl, portavoce dell'opposizione in consiglio regionale toscano. Un esempio su tutti: «Anche in Toscana alcune amministrazioni di centrosinistra si sono dotate del registro delle unioni civili, ma quasi nessuno vi si è iscritto. Un motivo c'è: la gran parte degli omosessuali non ha bisogno di visibilità, chiedono solo di vivere in un contesto non avverso». Invece «la sinistra (o almeno parte di essa) fa dei gay una bandiera, andando ben oltre le richieste dei diretti interessati. I nostri colleghi del Pd parlano di "attenzione alla realtà", io la chiamerei ideologia». Altra contraddizione: «I partiti di sinistra scendono in piazza a difesa della Costituzione. E fanno bene. Quando però si parla di famiglia, la definizione messa nero su bianco nella carta co-

stituzionale sta loro troppo stretta. Si decidano. Bello sarebbe, al contrario, lavorare a fondo per sostenere concretamente la famiglia: nella laicissima Francia già dal 1974 è operativo il quoziente familiare. Ho parlato con alcune famiglie straniere che si sono date appuntamento a Milano per il Family 2012: erano incredule per il poco che si fa da noi per la famiglia». Una punzecchiatura al governatore Rossi («che in campagna elettorale ha sottoscritto il documento del Forum regionale delle famiglie, e adesso finanzia il Gay pride»). Poi un invito ai cattolici di tutti gli schieramenti a impegnarsi per un fisco family-friendly: «I dati dell'Osservatorio regionale sul federalismo fiscale ci dicono che la pressione tributaria per le famiglie toscane sta toccando il livello di guardia: con l'addizionale regionale Irpef passata dallo 0,9 all'1,23%, l'Imu e, forse, dal 1° di ottobre, anche l'aumento di un punto percentuale dell'Iva».

di Andrea Bernardini

Friuli Venezia Giulia

«Da soli nel dramma di Eluana Ora compatti perché non si ripeta»



Affermare chiaramente la propria identità, che deve fare riferimento all'insegnamento sociale e morale della Chiesa e deve poi trovare riscontri concreti nelle scelte e nei comportamenti da mettere in campo nelle questioni decisive. È l'auspicio e quanto cerca di attuare con i fatti un gruppo di esponenti cattolici del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, composto da 4 politici del Partito democratico, uno del Popolo della libertà e un altro dell'Udc. In alcuni casi è fondamentale fare squadra, a prescindere dall'appartenenza politica, soprattutto sui cosiddetti principi non negoziabili, come la tutela della vita dalla nascita alla morte naturale, la contrarietà all'aborto e la difesa della famiglia. Edoardo Sasco, presidente gruppo Udc in Consiglio regionale sottolinea come «su questi principi possono essere cedimenti di alcun genere e nemmeno compromessi». Nel recente passato in Regione ci si è imbattuti spesso in problematiche di questo genere: dalle battaglie per mantenere il Crocifisso nelle aule delle scuole alle questioni riguardanti discriminazioni di immigrati nelle scuole. La battaglia più importante è stata quella su Eluana Englaro, che ha visto il suo triste epilogo proprio in Friuli. «Su questo argomento - continua Sasco - purtroppo, come Udc ci siamo trovati isolati e le cose sono andate come risaputo». Adesso si sta esaminando la vicenda relativa al film, girato dal regista Bellocchio, che riaprirà le tristi ferite del caso Englaro: «Abbiamo presentato in Consiglio - conclude Sasco - un ordine del giorno approvato a maggioranza in occasione della Finanziaria regionale 2012. Adesso alcuni colleghi stanno facendo marcia indietro ma noi continueremo a batterci affinché quei finanziamenti vengano destinati ai familiari dei malati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Francesco Dal Mas

Piemonte

«Senza pluralismo, tra i democratici per me non ci sarebbe più spazio»



«Dichiarazioni infelici». Così Davide Gariglio, consigliere del Partito democratico in Regione Piemonte, bolla le aperture di Bersani sui matrimoni omosessuali pronunciate alla vigilia del recente Gay pride di Bologna. «Il segretario del Pd dovrebbe sapere che ci sono cose più importanti di cui occuparsi - sostiene - non credo sia il momento per aprire un nuovo fronte, mentre il sistema Paese affonda». Gariglio sostiene che «anche da realtà cattoliche arriva la richiesta di un riconoscimento per le unioni diverse da matrimonio», che però «è tutt'altra cosa dall'equiparazione al matrimonio. D'altra parte, fin da studente di diritto costituzionale ho imparato che è un errore trattare allo stesso modo situazioni giuridiche o di fatto diverse tra loro». Come fa, da cattolico, a trovarsi a proprio agio in un partito che, sulle questioni morali, annovera posizioni tanto diverse? «Il Pd dovrebbe rispecchiare la società civile, perciò la pluralità non mi scandalizza», ribatte Gariglio. È però vero che nelle scelte pratiche, dalla pillola abortiva ai testamenti biologici, talvolta sembra affermarsi l'ala radicale... «Riconosco che può capitare, ma se nel Pd dominasse a priori un modo di vedere sugli altri non ci sarebbe più spazio per me». Gariglio ricorda il tentativo, nella passata legislatura guidata da Mercedes Bresso (Pd), di approvare una legge contro la discriminazione «che in realtà avrebbe ostacolato ogni atteggiamento che non omologasse matrimonio e altri tipi di unioni. Alcuni miei colleghi di partito insieme a me si opposero. Eravamo una minoranza, ma siamo riusciti a bloccare la proposta di legge regionale». Oltre a ciò, «come cattolici nel Pd vogliamo avere anche un ruolo positivo, ad esempio proponendo misure a favore della famiglia». Qualche disagio, invece, «per la presenza nel mio partito di persone come Silvio Viale, promotore della pillola abortiva», consigliere comunale Pd a Torino.

di Fabrizio Assandri

Sardegna

«Accanto a chi si cura dei disabili Non ha senso il diritto di morire»



Marco Espa è vice-capogruppo del Partito democratico in Regione Sardegna, membro della commissione Sanità e di quella Istruzione in Consiglio regionale. È sposato con Ada e padre di Chiara. Cattolico, lavora da sempre nel campo dei diritti delle persone in situazione estrema. «Più che parlare del perché si debba avere diritto a morire, credo che sia necessario denunciare come manchi una rete di sostegno alla vita - spiega -. La non autosufficienza è un esempio: non può essere un problema individuale ma collettivo. Sbaglia chi nel dibattito divide laici e cattolici. La difesa della vita è un valore di tutti: le persone con disabilità grave chiedono non il diritto a morire ma il sostegno per vivere. Così come ci facciamo carico delle spese per la difesa o per l'istruzione, è un dovere istituzionale sostenere realmente, con servizi personalizzati e co-progettati, le persone con disabilità e le loro famiglie. Non discriminazione vuol dire diritti di cittadinanza. Per questo rigettiamo la giustificazione dell'eliminazione della diversità basata su difficoltà e problemi sociali ed economici». Espa si dice scandalizzato da «chi a parole dice di difendere la vita e la famiglia e poi azzere il fondo per non autosufficienza e famiglia. È una vera eutanasia di Stato». La diversità per l'esponente cattolico del Pd sardo «è una ricchezza, e credo che il partito abbia fatto bene ad approvare il recente documento dove si riparte dalla cultura dei diritti: sull'omofobia, ad esempio, dobbiamo essere netti, anche noi cattolici, schierarci attivamente contro ogni forma di discriminazione». Espa si augura che al Gay pride di Cagliari del 30 giugno «non vengano dilagate le mie convinzioni religiose e quelle dei miei pastori. Riconosciamo alcuni diritti, ma i matrimoni sono un'altra cosa».

di Roberto Comparetti

Marche

«Basta con i pretesti ideologici Guardiamo alle esigenze reali»



Il "matrimonio" tra persone dello stesso sesso? Non solo non ci crede personalmente, ma è convinto che non «non sia tra le priorità politiche, in questo momento, e oltre tutto non è nel nostro programma». Angelo Sciapichetti, consigliere regionale delle Marche del Partito democratico, presidente regionale dell'Avis, ha le idee molto chiare: «Per me la famiglia è quella fondata sul matrimonio, secondo i dettami della nostra Costituzione agli articoli 29, 30 e 31». A livello regionale poi «non abbiamo mai discusso dell'argomento, non è una materia di competenza delle Regioni, e se qualcuno tirasse fuori una proposta in tal senso sarebbe solo un pretesto per motivi ideologici e pubblicitari». Ma c'è di più: per il consigliere Sciapichetti il prossimo governo, di qualsiasi «colore» esso sia, «deve mettere al centro dell'a-

zione politica la famiglia, con politiche fiscali e sociali adeguate che tengano conto del nucleo familiare, in special modo se numeroso». Queste politiche devono essere mirate alla protezione e tutela di tutti i componenti della famiglia, in tutto l'arco della loro vita «dal concepimento alla morte», tenendo conto dei particolari problemi «di una società come la nostra che invecchia progressivamente». Altra cosa è poi il riconoscimento di garanzie per i conviventi sia etero che omosessuali: anche qui secondo il consigliere regionale «bisogna che nel corso della prossima legislatura si faccia una discussione pacata, che è già stata avviata e che tenga conto delle esigenze e della dignità di tutte le persone; tenendo ben presente che il matrimonio e le convivenze sono due cose ben diverse che non vanno confuse. Vanno cercate sintesi "alte", altrimenti non usciremo mai da discussioni e diatribe».

di Simona Mengascini

Gorizia

Riconoscere le nozze gay è «ingiusto»

La recente decisione da parte dell'amministrazione provinciale di Gorizia (centrosinistra; il Comune, invece, è di centrodestra) di riconoscere il legame affettivo delle coppie formate da persone dello stesso sesso e di sollecitare il Parlamento ad approvare «senza ulteriore indugio» una norma che estenda il diritto di sposarsi alle coppie di persone omosessuali, equiparandole «in modo inequivocabile» alle famiglie fondate sul matrimonio, costituisce per l'arcidiocesi di Gorizia «un atto di non rispetto dell'unicità dell'istituto familiare e del suo fondamentale valore per la società». Una nota della Chiesa isontina lo definisce «un vero e proprio attentato all'istituzione familiare» perché «non ne riconosce l'identità peculiare che non può essere attribuita - se non altro per ragioni di diritto pubblico - ad altre forme di unioni o convivenze». Per l'arcivescovo monsignor Dino De Antoni e i suoi collaboratori che hanno steso il documento, «è irragionevole pensare di non solo riconoscere ma addirittura equiparare due realtà così diverse come il matrimonio (con la sua funzione sociale fondativa e unica) e una particolarissima forma di unione affettiva come quella fra persone dello stesso sesso».

Se la ragione è il superamento («per altro sempre auspicabile») di ogni forma di discriminazione, soprattutto di quella esecrabile basata sull'orientamento sessuale, «lo strumento del riconoscimento pubblico e più ancora quello dell'equiparazione con l'istituzione familiare è ingiusto e finisce per essere controproducente». Richiedere una tale equiparazione da parte di una amministrazione pubblica «è promuovere una vera e propria ingiustizia che si fonda sulla incapacità (o non volontà) di riconoscere il valore sociale sostanzialmente diverso che c'è tra una unione affettiva e sessuale di coppia e una relazione matrimoniale». La nota ricorda, infatti, che «il valore sociale distintivo, perché unico (non estensibile), del matrimonio non consiste principalmente nella relazione affettiva dei coniugi ma nell'assunzione da parte di questi (auspicabilmente sulla base di quella relazione affettiva) di una funzione pubblica (con tutti i suoi doveri e diritti, che sono dei veri e propri legami, alcuni dei quali indissolubili come la generazione) senza la quale la società stessa non può esistere».

Francesco Dal Mas

© RIPRODUZIONE RISERVATA